

Spettacoli

Da domani nelle sale francesi il film «Germinal» che il regista-produttore Claude Berri ha tratto dal famoso romanzo di Zola Bandiere, canti e scioperi per l'epopea ottocentesca dei minatori di Lille Tra i protagonisti Depardieu e il noto cantante Renaud



Wim Mertens apre le Giornate del cinema muto di Pordenone

Il film «The land beyond the sunset» di Wim Mertens, presentato il 10 ottobre con 270 film in 11 giorni, è il primo di una serie di opere di Wim Mertens, che si aprirà il 15 ottobre con il film «The land beyond the sunset».



Qui accanto Gerard Depardieu. A sinistra una scena di «Germinal» il film di Claude Berri ispirato al romanzo in basso Emile Zola

Francia 1860 Profondo rosso

Esce domani nei cinema francesi l'ultima megaproduzione di Claude Berri, ispirata al famoso romanzo di Emile Zola «Germinal». Il film, che porta lo stesso titolo, si è avvalso della partecipazione di sei- cento minatori del nord francese. Interpretato da Renaud e Gerard Depardieu, narra l'epopea operaia dell'Ottocento, i primi scioperi, le rivolte, le repressioni. È costato 40 miliardi di lire

non solo i progetti ma neanche i marini. Gli attori di Claude Berri sono due: Emile Zola e Renaud. Il primo sono proprio quelli venuti con donne e bambini. Ha arruolato sei mila comparse tra la gente delle miniere pagando duecento franchi al giorno. Si è trattato di filmare in bianco e nero «quelques noires» del Nord Pas de Calais, quelle che scendevano nei pozzi a tirare su carbone nei pozzi. Ce n'è in zona ancora qualche migliaio sopravvissute alle grandi ristrutturazioni degli ultimi vent'anni, alle chiusure dei pozzi, ai licenziamenti in massa, alle conversioni nei centri di lavoro, alle miniere di lignite che reggono il bacino di carbone e i balli anni e anni, e quel lavoro da eroi trasformati in topi nelle gallerie scure e inquietanti spesso assasine, tutto ciò non esiste più per fortuna. Ma è al nord come una nostalgia per i tempi della solidarietà operaia della rivolta e della lotta. Non è un sentimento che appartiene a tutti. Infatti gli industriali della zona storica la bocca all'idea che si raccon- ta ancora una volta a chi pre- zio si sono fatte le loro fortune. E d'emergenza comunicati in cui parlano di regione in cui dom- ni la high tech, il terziario. L'industria pulita. L'immagine pol- verosa e rivoluzionaria del film di Berri non è la nostra, dicono alla camera di commercio. Siamo proiettati nel XXI secolo, non a ritroso nel XIX. Ma sembra una beffa dappoco, tra

anche altre costruzioni. Come quella clausola alla sequenza 177, scena di sesso «denudata» mentre fa il amore con la Mou- quette (non sul serio) il copri- coperto da un lenzuolo, al- meno a partire dalla cintura. Sarà il solo a decidere se la pi- non sarà sufficiente tutt' al- via d'accordo con il capo ope- ratore e il responsabile delle- lici. Non basterà la Monique sulla bocca e tantomeno sul- seno e le sue mani non prodi- gli ranno ad una carezza limi- tandosi alla posizione classica della del missionario, le mani sulle spalle della sua partner. Renaud racconta adesso che si sente come svuotato dalla pro- va, che ha l'impressione di es- ser stato maneggiato da Berri come plastilina. Dice che non sa cosa sarà il film, che spera per il meglio, ma che francamente proprio non ne ha idea. Ha avuto il suo fianco, qui il grand uomo di Gerard Depar- dieu, che ringrazia «per la sua capacità di sdrammatizzare». Hanno lavorato e bevuto in grande armonia. E per un'volta Gerard Depardieu appare come defilato nell'ecosistema generale dell'opera. Si c'è, bene, che c'è, ma i protagonisti sono altri i minatori e il loro capofila, quel piccolo re- di Renaud nei panni di Etienne Lantier.



Rinnovato il Tg4, silurato Corona «Nessun partito di Berlusconi»

E Fede si attacca (a Funari) per il nuovo Tg

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nuovo studio televisivo nei colori della rete nuovo servizio (mente- volissimo) fornito ai non udenti (edizione «minuta» alle 11.55). Così si rinnova il Tg4 di Emile Fede, il quale invece non ha bisogno di rinnovarsi ma si conferma ogni volta per un classico del giornalismo romanze- sco.

Così che continua a rac- contare le sue favole, par- doni le sue trame che stu- miano nel rosa o nel giallo a seconda delle circostanze. Il rosa per raccontare di Berli- usconi, quell' «attore puro e buono» inestinguibile cal- lunniato e imputato di diseg- ni politici e partitici, prop- rio lui che non vuole altro se non un'informazione im- parziale. Il giallo per i misti- mersi, rubabili e trasversali di certa stampa che si im- mola in un' «investigazione» di qualità, neppure chi ha partecipato sarebbe ritenere tutti particolari.

E invece niente di vero. Non ci sono progetti Fininvest di intervento diretto in politica e non ci sono divergenze interne all'azienda. Tutte storie. L'antise Berli- usconi è solo un'informazio- ne aperta, imparziale, agile e veloce. E ottimista sulla ripresa economica e non ha voglia di protagonismo. E Dell'Utri il responsabile di Publitalia non è quindi il portatore di un progetto politico ma solo l'uomo che ha la cassaforte del gruppo e che la scote di tanto in tanto la ragione economica. E se capisce che Berlusconi non potrebbe lasciare trascurare dal suo ideologo.

Tutto il resto è movimento giornalistico. Invenzione anche l'ostilità nei confronti di Funari. Anzi, Fede si dichiara contento di vederlo piazzato sul sabato sera (Rete 4, ore 18-20) tutto attorno al suo Tg. A farli da utile tra- no. E se qualche volta, nella scorsa estate, ha detto di avere intenzione di dirigere e condurre un programma giusto in quella fascia (intitolato tanto per la cronaca «La voce della piazza») beh, si ha mentito. Che ce di straordinario? Si trattava di rispondere a un'esigenza della rete ma per realizzarlo davvero avrebbe dovuto rin-unciare al Tg. E quando Fede lo dice e lo ribadisce, continua a condurre da studio il notiziario quod- siandiano e finché avrà vita resterà in Fininvest (emagari al Milan con l'amico frater- no Galliani).

Meno fraterno e divagan- te si è fatto il discorso di Emilio Fede quando ha do- vuto affrontare l'argomento «Studio aperto» e il responsa- bile affidato a Vittorio Corona. È diventato vero e cir- costanziato e ha quasi detta- to parola per parola il suo commento che scrupolosa- mente riferiamo. Ma prima ripiogliamo «Studio aperto» il nuovo la inserito nel palinsesto di Italia 1 come struttura portante della rete era stato affidato a Vittorio Corona il quale per qualche mese ci ha lavorato in piena e silente autonomia. Auto- nomia dai vecchi partiti (da- to genericamente per sepoli nel cimitero di Tangentopo- li) e anche dalle campagne di stampa. Infatti Corona ha rilasciato pochissime e cri- tichissime dichiarazioni, poi si è dovuto inabissare per salvarsi dalle ostilità azien- dali. Ma è uscito allo scoperto dopo che era stato clamorosamente resanato la nota- zione della assunzione alla direzione di «Studio aperto» di Paolo Ligouri.

A quel punto Corona paci- ficamente e fermamente di- chiarò che non gli era stato comunicato l'arrivo di un di- rettore, ma che quando gli fosse stato comunicato, se- ne sarebbe andato al termi- ne di due mesi a partire dal debutto previsto il 10 ottobre. Ma ora Fede fa sapere che «Studio aperto» «ditta di uno, forse due mesi».

Innomma Corona è stato fatto fuori. Con lui va a farsi benedire quel po' di spem- mentazione «partitica» che Berlusconi pareva essersi concesso. E torna, con Li- guori, un pesce abile a nuotare nelle acque perigliose della politica «rinnovata», come nelle morte gorie delle vecchie formazioni stagnan- ti. Fede naturalmente non lo dice, ma ce la sua corsa mala abilità lo lascia capire perfettamente. Alla lettera «Corona è stato apprezzato da Berlusconi per il contribu- to di idee che ha dato specie dal punto di vista gra- fico. Forse non altrettanto per quanto riguarda la co- struzione del Tg che per es- sere tale, non può avere aspetti eccessivamente «spet- tacolari».

Si noti l'abile uso del pas- sato, nonché la sottolineatu- ra del «grafico». È un de- profundis in piena regola, con- dito anche di un conciliante invito a Corona perché rec- ca dalle dimissioni e colla- borando con Ligouri.

Infine Fede di fronte alle nostre contestazioni sul mo- do confuso e quasi reticente in cui il Tg4 ha dato la «men- ta» dei conti svizzeri gene- ralmente attribuiti al Pds ri- sponde che ci può essere stata della confusione ma attribuibile soltanto a Paolo Brosio, il cronista giudiziario diventato un mito da «Bob» quotidiano. Perché ha affer- mato Fede «Noi non abbiamo niente contro il Pds, semmai è il Pds che ce l'ha con noi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il film uscirà nell'ottobre 1993. Nel frattempo la sinistra sarà stata ridotta in briciole alle elezioni. Una grande sberlefa il fondo dell'aria sarà rosso. Ci sarà un ritorno alle origini delle lotte operaie, un flusso di popolo di sinistra che vorrà convalidare la propria pe- na. Con il tuo film ritroverai forse la sua bandiera perduta. Racconta Pierre Assolonne nel libro che ha scritto mentre si stava girando «Germinal» (Ger- minal, L'aventure d'un film, edizioni Fayard) che fu questo largomento illustrato da un colossale che convinse definiti- vamente un paio d'anni fa Claude Berri ad accettare i dubbi infatti erano tanti, come far passare, dopo 189 un romanzo nazionale operaio- popolare irto di bandiere rosse, di con dell'Internazionale di scioperi, repressioni, galera, rivolte? Come riproporre ai francesi, esasperati da dieci anni di potere socialista e nar- cotizzati dal triplo mento dal doppiopetto e dal soave elo- quio di Edouard Balladur, propo- sivi rivoluzionari, epopee proletarie, storie di classe in bianco e nero? Vero è che il «popolo di sinistra» annaspava

nel vuoto e non c'è niente di meglio che un bagno nel tu- multuoso fiume del proprio passato per lenire le sue piaghe. Ma è anche vero quel che diceva nel 1860 Emile Zola, il suo amico Paul Courtonne «Io non voglio che si scriva un li- bro con il proposito di vender- lo. Ma una volta scritto, voglio che lo si vendano». Opera d'arte o operazione commerciale, per il grande vecchio che volle es- sere (e che fu) indigne fino al- l'ultimo respiro, facevano un tutt'uno armonioso. Claude Berri ha imparato la lezione. 163 milioni di franchi per fare il film (quaranta miliardi di lire) un mitragliamento pubblica- rio che non smette da settanta ne, un lancio in grande stile (un treno speciale e partito ieri sera da Parigi alla volta di Lille per portare i fortunati avventi di rito all'anteprima del film, las- sa tra le opere commiere del nord). Insomma una grande scommessa che avrà bisogno per esser vinta di sale, piene premi e riconoscimenti. Altri menti sarà l'ultimo fascio della sinistra francese, della quale vorrà dire che non interesseranno

prologo e notabile. L'innato- n' hanno investito in massa, agli appalti di Berri. E l'allegra si ragli ha tributato un e glorioso omaggio. Nella città in cui fu composta l'Internazionale aleggia ancora il ventico- cello della sinistra sindacale. Pierre Mauroy, che anche se non ha la faccia nera del mina- to, è un altro. L'altra carta vincente di Claude Berri si chiama Renaud. Un cantante prestato al cinema per l'occasione. È un biondino che pare un «troubadour» vestito da ragazzo ricco di periferia. Smetto piccoletto la barba accennata. Lo chio incalzato Renaud e il cantato- re della sinistra francese. Racconta e mette in musica di preferenza storie di «banlieue», denuncia i mali della società, con buona vena poetica. E ospite fisso alla festa del «Himnante» è un «esprit revoluto- aine» come da non può esser- lo De Gregori. Ma quello di Renaud è un registro più radicale, protestatario moralista. Non voleva fare il film. Sono can- tante non attore», diceva a Berri. Si dice che abbia ceduto quando gli hanno detto che Berri avrebbe affidato il ruolo a Patrick Bruel, un altro «canta- tore attore» che ricorda per il nostro Bagnoli per intenderci. Ah no, è insorto Renaud. Allora lo faccio io. E così fu. Si im- medesimo talmente nel prolo- go che alzò le comparse proprio come un vero leader sindacale. Fede stampare un volanti- no «Ogni comparsa che pro- nunci una frase di più in di- que parole diventa un attore di complemento e ha diritto a un doppio compenso». Berri subi-

portò oggi l'altro in le origini del movimento operaio? Si obblita a Claude Berri una cer- ta facilità nel parlare dei mina- tori, l'epopea ottocentesca è finita nel secondo dopoguerra quasi a giorni nostri. Quarant'anni fa il minatore era il Pri- mo Operaio di Francia, un'is- toria di «Nakazon» indicato ad esempio alla nazione, intera perché in due anni dal '15 al '17 aveva suturato la produ- zione di prima della guerra. Era onorato e riverito, aveva le docce e i dirtti sindacali e una paga decente. Non sapeva che di lì a poco sarebbe scompar- so, assieme al carbone che estrava e ammirava il cielo e la pietra biotida dei palazzi di Pa- rigi quando di nuovo lo scaldava. Scomparso come scompar- so i veri dinosauri che i fatti an- ch'essi popolano gli schermi. Certa intelligenza patinista avrebbe voluto un film sulla Francia più ravvicinata sulla spaziosa recente dell'ope- rio massa, culminata para- dossalmente nel dicembre so- cialista. Avrebbe potuto litigare in santa pace tra dotte- analisti e omeriche. Sbarra- Claude Berri gli dà invece un spettacolo che mette tutti d'accordo. Se il libro fu rivela- to il film è puro spettacolo. Ma se il cinema non è spet- tacolo che cinema è? Vecchia questione che giriamo gli espi- ti.

Una mostra a Gibellina dell'artista americano reduce dal successo parigino di «Orlando»

Se Bob Wilson fa il verso a Eliot

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA CHINZARI

GIBELLINA. È l'uomo degli spettacoli più lenti del mondo, si diceva di lui qualche anno fa all'epoca di «Lo sguardo del sordo» o «The life and time of Joseph Stalin». Sette o dodici ore, sette giorni e sette notti ma non era solo la durata a fare degli allestimenti di Bob Wilson un evento straordinario. A rendere ipnotici, impren- dibili e indimenticabili le sue opere nel culmine della spem- mentazione anni Settanta o l'anno scorso, data di «Doctor Faustus lights the lights» di Gertrud Stein vincitore del premio Ubu, è una struttura ferrea e armonica «scissiva» a definirli con le sue parole, e un geom- etrico dosaggio di spazio e tem- po, emozioni, diagrammi e au- tobiografia. Non a caso, oltre alla danza di Balanchine e Cunningham tra le persone più importanti della sua forma- zione artistica, nonché della sua vita, indica Raymond e Christopher il ragazzo sordo e quello autistico che ha adottato e che hanno ispirato i suoi spettacoli più celebri.

ombra sotto questa rossa roc- cia? (Venite all'ombra della rossa roccia). Nel 1922 non poteva sapere Eliot che un giorno molti anni dopo la composizione di questi versi uno strano luogo della Sicilia avrebbe incarnato alla perfe- zione la straziante bellezza delle sue parole. Quel posto si chiama Cretto. L'ormai celebre collina scultorea di Alberto Burri che ricostruisce vicoli e case della Gibellina distrutta dal terremoto del 1968. Un posto ma- gico, desolato, solitario e tutta- via pulsante, pregnante della vita che il sudano bianchissi- mo di Burri sembra aver solo ricoperto in attesa. Un luogo della memoria che aspetta Eliot come il mare l'acqua dei fiumi e che ha chiamato uno degli artisti più grandi del no- stro tempo a darli corpo e vi- ta.

spettatori nel centro e tutt'in- torno vicini o lontanissimi og- getti, personaggi, versi, un el- cetero e gli angeli. Come una partitura. TSE condensa la prima guerra mondiale e la Germania del medioevo, la Grecia antica e il dolore in questo immobile di «Monary Lass». L'installazione di Burri a Bienn di Venezia ha appu- ra vinto il premio per la scultu- ra e di cui, alla mostra è visibile il bel filmato di Roberto Andò.



Robert Wilson Ha inaugurato a Gibellina una mostra di oggetti e costumi di suoi spettacoli

«Sono venuto qui in feb- braio ho fatto alcuni sopralluoghi e poi ho disegnato un' struttura dello spettacolo e l'ha- sca anche questa volta, un- que atti un prologo e un epilogo e l'idea che la collina sarà circondata di cose con gli

terlo fare a New York. Non ci possono quello che faccio, si- chiedono continuamente se c'è pittura, teatro o cos'altro. «O- lando» non avrei potuto né in- che proprio in un paese do- ve i critici d'arte sono sempre più specializzati neanche «os- sero» scienziati».

Con Raymond nacque «Lo sguardo del sordo» uno spet- tacolo di sette ore, muto, che si basava sull'osservazione, i so- gni, le sensazioni di un bam- bino che vedeva cose che lo- troppo occupato a sentire non riusciva a percepire. Il silen- zio e il non movimento non es- so. Tutto, un continuum dove anche il corpo ascolta e se ne avverte un continuum indi- spensabile all'ra.

«Il tempo e lo spazio». «Dal- la tensione tra il tempo e lo spazio nascono tutte le cose. Vedo il tempo come una linea verticale che parte dal cielo e arriva in nel cuore della terra e lo spazio come una linea oriz- zontale. Tutto quello che fac- ciamo naturalmente anche il teatro che per me è architet- tura nello spazio nasce. Ja- que sto incroci». E mentre lo dise- gna nell'aria le sue mani si muovono davanti a noi come una benedizione.